

UNITER, 15 nov. 2013

## *Natale come rito di passaggio*

di

**Vittoria Butera**

Per riti di passaggio s'intende ogni passaggio tra situazioni o momenti diversi dell'esistenza. La transizione da una fase d'età a un'altra o il passaggio dal nubilato\celibato al matrimonio, ad esempio, rappresentano una soglia di attraversamento verso qualcosa di nuovo che incute entusiasmo ma anche timori e apprensione. I fenomeni esterni e lo spazio che ci circonda ci propongono soglie da superare, come il sagrato che definisce il *limen* tra spazio sacro e spazio laico, o la soglia di casa che segna il passaggio dall'esterno all'interno.

Sui territori neutri di queste frontiere vengono praticati riti che, a seconda dei casi, hanno carattere propiziatorio, simbolico, di rimozione, di prove da superare (cfr. Propp), ecc. Nello spazio profano (da *pro fanum* = davanti al tempio) il fedele si prepara al passaggio: scalzandosi per entrare nelle moschee e nelle sinagoghe, velandosi per l'ingresso nelle chiese cattoliche. Negli spazi usuali, invece, come la soglia di casa, la frequenza dell'uso ha eliminato le ritualità riservandole ad occasioni eccezionali come l'ingresso della sposa: era un rito augurale nell'antica Roma con l'unzione della soglia; a noi è arrivato il rito scaramantico della sospensione della sposa per evitarle d'inciampare che non sarebbe di buon auspicio.

Il carattere di passaggio del Natale è manifesto in ogni sua dimensione: temporale, religiosa, astrale, etnico-folklorica.

- La dimensione temporale

Il natale comprende due aspetti di passaggio: uno concreto; uno simbolico. Nella realtà effettuale, il natale segna il passaggio

dal vecchio al nuovo anno. Essendo rappresentato dall'evento sublime di una nascita sacra, viene isolato dal tempo trascorso ormai vecchio, carico di colpe, facendolo precedere da un nucleo temporale avulso dall'ordinario come frontiera verso il tempo incontaminato ancora in arrivo. Si tratta dei dodici giorni compresi tra S. Lucia (13 dicembre) e la notte del 24, che duplicano i 12 mesi e funzionano da pronostico climatico. Nella tradizione locale li chiamavano *Calendule* (da kalendae, che nell'antica Roma denotavano il 1° di ogni mese); erano “il tempo che fa” dei contadini, che basandosi sulle anticipazioni delle *calendule* stilavano il calendario climatico dell'anno e di conseguenza prendevano le dovute precauzioni per la coltivazione dei campi. In alcuni paesi, le *calendule* sono calcolate tra il 25 dic. (il 1° giorno dalla nascita) e la notte dell'epifania (5 gennaio), ma il significato di frontiera non cambia trattandosi di un unico periodo di passaggio (collegato al solstizio) che i cristiani hanno suddiviso in tre fasi: nascita, anno nuovo, epifania.

La soglia delle *calendule* è un residuo del mondo antico. I babilonesi, infatti, consideravano i dodici giorni precedenti il capodanno un duplicato dei dodici mesi, e li celebravano con riti continui, scanditi dalla recitazione del poema della creazione. Con l'intensità dei riti miravano ad andare oltre la semplice purificazione del tempo e a rinnovare la creazione stessa. Rappresentavano il rinnovarsi della creazione tramite lo scontro di due gruppi: uno guidato dal dio del bene Marduk, che incarnava il nuovo anno e risultava vincente; l'altro capeggiato dal mostro Tiamat, simbolo del tempo trascorso.

Oltre a segnare la transizione all'anno nuovo, il natale contiene un altro passaggio emblematico nell'ora della sacra nascita collocata a mezzanotte, ora che, dalla profondità delle tenebre squarciate dalla stella, introduce al nuovo giorno, e

simbolicamente denota la luce divina, la verità della religione cristiana.

### La concezione cristiana

Nella concezione cristiana, il natale rappresenta il passaggio dal divino all'umano nella figura di Cristo che nasce come bambino Gesù. Un evento portatore di una novità assoluta nella storia delle religioni, che determina un corso spirituale destinato a durare nei secoli. L'umanizzazione di Dio che *si fa carne*, con la sua assoluta preminenza, oscura un altro passaggio sublime riguardante Maria, che diventando madre di Dio, subisce il processo inverso trasformando la sua umanità in natura sacra.

Il carattere rituale del passaggio contenuto nel natale, il cristianesimo lo potenzia anticipandolo con la parte finale della gestazione di Maria. L'attesa della nascita divina fa dell'intero mese di dicembre lo spazio di celebrazioni religiose incalzanti a incominciare dal 30 novembre. La sequenza di queste festività viene ricordata dal promemoria tradizionale: “*Ndria porta ra nova: i sie Nicola; l'ùattu Maria; i tridici Lucia; 'u vinticinque lu Misìa*”.

### Il passaggio astrale

Il natale cade all'inizio della risalita del sole dopo il solstizio invernale, che troviamo come fonte di preoccupazione e di angoscia alle origini della vita dell'uomo.

Le popolazioni europee, soggette a una notevole variazione di luce solare, hanno diviso l'anno planetario in base ai solstizi, sull'imitazione dell'anno astrale. I celti celebravano queste due fasi la vigilia del primo maggio (Beltane) e la vigilia di ognissanti che per loro era l'inizio dell'anno (nel vecchio calendario, nell'isola di Man, sino ad epoche recenti, il primo novembre è segnato come capodanno), con riti finalizzati rispettivamente a

sostenere la salita del sole verso lo zenith e ad alimentare l'astro durante la discesa al nadir.

La paura che il sole non risalisse sull'orizzonte ha accompagnato l'umanità sin dalle sue origini, una paura che produceva ansia ad ogni tramonto e ad ogni solstizio d'inverno, perciò, ai suoi primi albori culturali, quell'umanità, ancora fragile e dubbiosa, cercò di sostenere lo sforzo dell'astro solare tramite vari riti tra cui l'offerta del sangue, che giudicavano l'agente della vita, e quella analogica del fuoco.

Nel solstizio di dicembre la religione pagana collocava la nascita del sole che, nato nel giorno più breve dell'anno, sarebbe cresciuto progressivamente sino a raggiungere la maturità nel solstizio d'estate. Essendo una concezione profondamente radicata e quindi non facilmente estirpabile, i cristiani rifondarono la festività sostituendo la nascita del sole con la nascita di Gesù. Questa sovrapposizione non è una mera ipotesi ma, come ricorda Frazer (cfr. "Il ramo d'oro"), è attestata da fonti antiche.

Sia nella dimensione astrale che in quella cristiana, la coincidenza con la posizione del sole è di fondamentale importanza: simbolica per i cristiani che collegano il nuovo corso astrale all'avvento della vera religione; concreta per le popolazioni primordiali che dalla risalita del sole sull'orizzonte traevano la sicurezza di sopravvivere sul pianeta.

### Il carattere liminare nelle tradizioni natalizie

#### Il fuoco

I falò veri e propri, ereditati dai celti, erano finalizzati ad alimentare l'astro solare nel corso delle sue fasi: nella fase ascendente (sono rimasti nelle varie tradizioni i fuochi del primo maggio) servivano a mantenere vivo il vigore del sole nella salita verso il punto più alto che raggiunge a mezzogiorno nel solstizio d'estate; da metà agosto i falò s'intensificavano allo

scopo di trasmettere forza al sole durante la discesa, e raggiungevano la massima frequenza in dicembre quando si temeva che l'astro si spegnesse nel solstizio d'inverno.

Al suo avvento, il cristianesimo, non essendo riuscito ad eliminare i riti del fuoco, troppo radicati nelle consuetudini, li ha rifondati su nuovi valori, cosicché nella fredda notte della nascita, ai falò è attribuito il compito devozionale di riscaldare Gesù e confortare i pastori che, recandosi nottetempo a visitarlo guidati dalla stella, si ristorano alle loro fiamme.

Il carattere rituale dei falò si trasferisce nell'accensione del fuoco all'interno delle famiglie. Secondo la tradizione, spetta al capofamiglia deporre nel camino un grosso ceppo che si deve spegnere per consunzione; gli altri pezzi di legna, più piccoli, vanno sistemati al fuoco dagli altri membri della famiglia. Il carattere delle fiamme (intenso o debole, continuativo o incostante,...) fornisce il pronostico annuale dell'andamento della salute dei componenti della famiglia; lo spegnimento del ceppo prima della sua consunzione è una premonizione letale per il capo famiglia.

Il fuoco contiene l'idea di rinnovamento e rinascita presso ogni cultura: nell'antico Egitto, l'araba fenice ogni quattrocento anni risorge dalle sue ceneri; a Roma ebbe un valore di trasformazione integrale con Romolo che, rapito da un fulmine e traslato nel cielo, muta la natura umana in divina diventando il dio Quirino. Nella Bibbia, il fuoco ha un forte potere di trasformazione e di mutamento: la consegna delle leggi a Mosè avviene *“in mezzo al fuoco”*.

Tra i riti di natale comuni con il mondo antico, oltre al fuoco, ricordiamo il cibo e il gioco.

### Il cibo rituale

Nella tradizione locale, il banchetto della sera di natale si svolge come un vero e proprio rito essendovi regole da

osservare: il numero delle portate (7, 9 oppure 13), la riunione della famiglia attorno alla tavola, i ruoli nella distribuzione del cibo (spetta al capo famiglia tagliare a fette il grande pane). Finita la cena, la tavola resta apparecchiata, perché potrebbero avere bisogno di ristoro i componenti della sacra famiglia durante il viaggio in l'Egitto. A questo scopo rimangono accese le lampade sino all'esaurimento del combustibile (olio, petrolio o cera). Le briciole restano a terra perché potrebbero venire a nutrirsi le anime degli antenati per attendere il Messia. Questa credenza lascia aperto il passaggio tra i due mondi (il terreno e l'ultraterreno) che, nella cultura popolare, sono adiacenti e nelle notti magiche come quella del natale (per i celti la notte di Ognissanti) si superano le soglie, e i morti si mescolano con i vivi.

### Il gioco e i doni

Quando nell'antica società romana non era facilmente realizzabile il mutamento della classe di appartenenza, questo bisogno veniva esplicitato durante i Saturnali, che ricorrevano poco prima del nostro natale e riproducevano in modo ludico l'uguaglianza dell'età dell'oro con il capovolgimento dei ruoli. Il gioco dei dadi simbolizzava il mutamento repentino della sorte, potendo vincere o perdere tutto con il semplice tiro di un dado. Sostituito con la tombola, giogo tipico del natale, si è perso il carattere del mutamento della sorte, ma ne resta una traccia nello scambio dei doni, che hanno carattere augurale inserendosi nella dimensione della prosperità del nuovo anno.

Tale carattere ha la *strina*, termine con cui s'intende sia il canto augurale sia i doni ricevuti nelle feste. Il valore augurale proviene dall'antica Roma dove *strena* (che vuol dire augurio, presagio, dono augurale) era una tradizione del capodanno.

## Il confine climatico-alimentare

Nel mondo agropastorale, il natale segna un passaggio non solo climatico ma anche nelle risorse alimentari. Dopo la lunga stagione temperata dei paesi mediterranei prolungata dalla primavera di san Martino, con il natale si entrava nel vero e proprio inverno e, nel sistema economico delle società agricole, le provviste incominciavano a diminuire, perciò occorre una gestione molto oculata per arrivare sino ai nuovi raccolti. Un vecchio detto recita: “*Prima natale né friddu né fame; doppu natale, friddu e fame*”.

## Dimensione augurale: il rinnovo dell'esistenza

Tra le consuetudini natalizie è sentito tutt'oggi il bisogno del ritorno in famiglia, che non è un *nostos* (ossia un ritorno nostalgico al passato o al paese natale), bensì un ritorno alle proprie radici, per rivisitarle e ricominciare simbolicamente dalle origini un nuovo itinerario. Anche nei ritorni, dunque, agisce il carattere del mutamento, il desiderio di rinnovare il percorso della propria esistenza, il bisogno, cioè, di annullare il tempo trascorso per vivere in un'aurora temporale.

Questo significato assumono gli “auguri” (da *augère* = accrescere) ossia la propiziazione della crescita nel miglioramento e nel bene.

### Bibliografia:

Arnold Van Gennep, *I riti di passaggio*;

Victor Turner, *Celebration, Studi in festa e rito; Simboli e momenti della comunità*;

Vladimir Propp, *Le radici storiche dei racconti di fate*.